



1° Convegno nazionale di studio e confronto

Le politiche di sostegno alle famiglie con figli Il contesto e le proposte

**6-7 ottobre 2006
Modena**

Via Emilia ovest, 101
Palazzo Europa
Sala Ermanno Gorrieri



Con il patrocinio di
Ministero delle politiche per la famiglia
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Modena
Comune di Modena

***Politiche per le famiglie con figli: per le pari
opportunità e il contrasto delle disuguaglianze***

Francesco Billari, Gianpiero Dalla Zuanna

Francesco Billari

Centro Dondena, Università Bocconi - Milano

Gianpiero Dalla Zuanna

Università di Padova

Politiche per le famiglie con figli: per le pari opportunità e il contrasto delle disuguaglianze

Questo intervento introduttivo introduce alcune tematiche che verranno poi largamente riprese e approfondite da chi parlerà dopo di noi. Ci occupiamo di tre aspetti:

- (1) Motivazioni per interventi a favore delle famiglie con figli
- (2) Le politiche familiari nell'Italia dei legami familiari forti
- (3) Uno sguardo sulle politiche possibili

Con convinzione, facciamo nostre e cerchiamo di approfondire alcune posizioni di Gorrieri, in particolare partendo da quanto esposto nel volume *Parti Uguali fra Disuguali (PUD)*.

1. Perché uno stato moderno dovrebbe aiutare le famiglie con figli?

È importante riflettere su questi aspetti. Infatti, prima di proporre questa o quella politica, è necessario spiegare in modo preciso alle persone senza figli perché dovrebbero farsi carico dei figli degli altri. È necessario trovare motivazioni "inattaccabili", o almeno condivisibili da gran parte della opinione pubblica, per sperare di trasformarle in politiche con qualche probabilità di attuazione.

1.1. Motivazioni esplicitamente "pro-nataliste" e basate sull'idea di equilibrio demografico

Da più parti si sostiene che un numero maggiore di nascite potrebbe contribuire a garantire l'equilibrio di popolazione e la sostenibilità del sistema pensionistico (questo modo di vedere le cose guida, ad esempio,

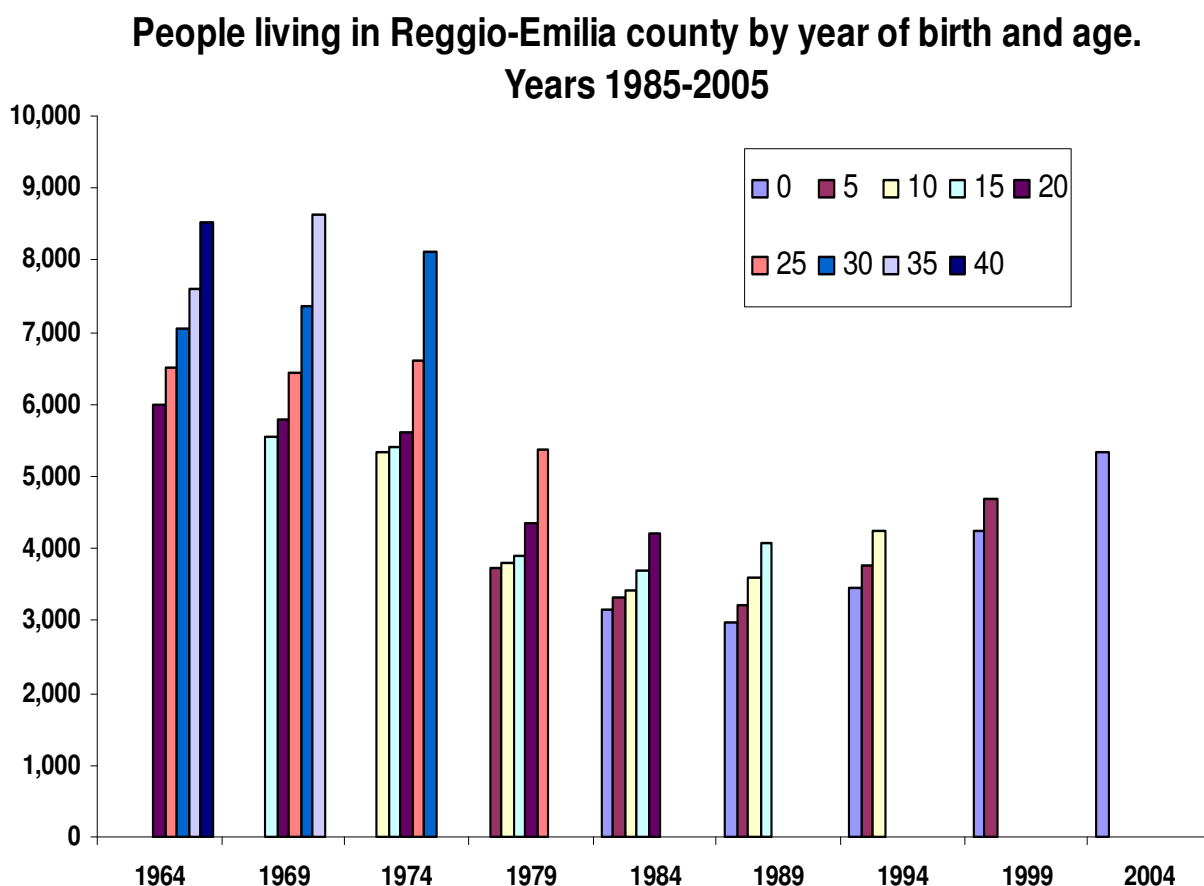
la pluri-decennale politica pro-natalista della Francia). Secondo questo punto di vista, sarebbe utile incentivare la nascita di più bambini perché questi non sarebbero solo un “bene privato”, ma anche sono un “bene pubblico”.

Queste posizioni sono discutibili, perché – a ben guardare – sostengono che è meglio garantire il ricambio della popolazione con le nascite che con l’immigrazione. Invece, l’equilibrio di popolazione (ossia la costanza o quasi costanza della popolazione in età di lavoro o riproduttiva) può essere garantito anche da un mix di nascite e immigrazioni, senza pensare a flussi “impossibili”. In Italia, se nei prossimi vent’anni (a) la fecondità si stabilisse attorno a 1.5-1.6 figli per donna, come pare stia effettivamente accadendo, e se (b) il saldo migratorio restasse simile a quello degli ultimi dieci anni (+200 mila stranieri l’anno), il ricambio di popolazione in età centrale (20-50 anni) sarebbe garantito. La possibilità di efficaci politiche di *replacement migration* è riconosciuta anche dalla Commissione Europea nel Libro Verde: “Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici” (Bruxelles, 16.3.2005, COM2005.94), par. 1.2:

L’immigrazione extraeuropea potrebbe contribuire a compensare il calo della popolazione sino al 2025, sebbene non possa da sola risolvere tutti i problemi posti dall’invecchiamento o sostituirsi alle riforme economiche. (...) Flussi migratori di maggiore entità potrebbero diventare sempre più necessari per soddisfare le necessità di manodopera e garantire la prosperità in Europa. Alla luce della situazione economica dell’Europa e del suo contesto geografico questa immigrazione economica in molti casi sarà anche un’immigrazione di popolamento. Occorre pertanto garantire una gestione efficace e trasparente dei meccanismi di ammissione dei cittadini di paesi terzi e assumere iniziative d’integrazione e di pari opportunità, che realizzino un equilibrio tra i rispettivi diritti e doveri dei migranti e delle società ospitanti. La scelta di fare maggiormente ricorso all’immigrazione per rispondere all’invecchiamento demografico va discussa a livello nazionale ed europeo, coinvolgendo anche i paesi d’origine.

Anche gli immigrati sono un bene “pubblico”, perché garantiscono la continuità del sistema economico e sociale e la sostenibilità del sistema pensionistico, seppure con modalità diverse rispetto alle nascite. Se l’immigrazione viene effettivamente governata, queste diverse modalità possono essere anche più funzionali a percorsi di sviluppo rapidi ed equilibrati. Di conseguenza, se un governo decide di puntare sulle nascite per garantire “l’equilibrio di popolazione” e il pagamento delle pensioni, compie una scelta ideologica. Nella congiuntura (ideologica, politica ed economica) attualmente vissuta in Italia, è una scelta difficilmente condivisibile da una platea sufficientemente ampia, affinché da tale motivazioni possano scaturire robuste politiche pro-nataliste.

Figura 1.



Inoltre, un incremento della sopravvivenza simile a quello degli ultimi anni (e che continua ancora) non può essere affrontato realisticamente con

politiche pro-nataliste o migratorie, ma solo con una permanenza maggiore degli anziani nella vita attiva. Oggi, una parte cospicua di quanto raccolto dalla fiscalità generale va a coprire la “voragine” pensionistica (la differenza fra i contributi raccolti e le prestazioni erogate è stata di 50 miliardi di euro nel 2000, secondo i calcoli del Sole24ore). In questo modo – anche se la quota di reddito nazionale destinata a spesa sociale è simile in Italia e negli altri paesi ricchi della UE – per tutto ciò che non è spesa pensionistica restano solo briciole. In altre parole, garantendo la pensione a persone troppo giovani, si creano e si approfondiscono implicitamente disuguaglianze verso le giovani famiglie con figli, specialmente verso quelle che non possono contare del sostegno (economico o con servizi gratuiti) dei nonni. Non è una “guerra fra poveri”, ma un *trade-off* che si crea in presenza di risorse oggettivamente limitate. Forse dire queste cose è brutale, ma in Italia una politica significativamente favorevole alle famiglie con figli non può che essere preceduta dalla liberazione di significative risorse dal sistema pensionistico.

1.2. Motivazioni perequative o di garanzia per ipotetici “diritti” dei genitori

Sempre nel “Libro Verde” prima citato, la Commissione Europea sostiene che le politiche familiari possano avere come obiettivo principale la realizzazione dei desideri di fecondità degli individui e delle coppie (*ibidem*, par. 1.1):

In base alle indagini esiste inoltre un divario tra il numero di figli desiderati e quello dei figli effettivamente nati: 2,3 contro 1,5. Questo significa che disponendo di strutture adeguate, in grado di consentire alle coppie di avere il numero di figli desiderato, il tasso di fecondità potrebbe crescere. Anche questa possibile motivazione presenta alcuni margini di ambiguità. Innanzitutto, il “numero di figli desiderato” è un concetto un po’ evanescente, più adatto a delineare un generico atteggiamento verso la genitorialità che un preciso obiettivo di vita. Inoltre – e questa è la critica più radicale – se ognuno è libero di avere i figli che desidera non si vede perché chi non ne vuole nessuno o si “accontenta” di un solo figlio debba

contribuire – pagando le tasse – a soddisfare il desiderio di chi ne vuole tre o quattro (o anche di più).

Quindi, anche se in astratto si può auspicare una politica di “eguali opportunità” anche rispetto alla possibilità di avere i figli che si desiderino, e anche se in Italia la differenza tra figli desiderati ed effettivi è effettivamente elevata, non pare possibile raggiungere un consenso sufficientemente ampio sulla base di questo ordine di motivazioni.

1.3. Motivazioni di tipo redistributivo

Pari opportunità per tutti i bambini. Il principale ordine di motivazioni che riteniamo debba spingere a politiche favorevoli alle famiglie con più figli riguarda le pari opportunità. A nostro avviso ci può essere consenso generalizzato sull'idea che lo stato possa, anzi debba, intervenire per diminuire le disuguaglianze, specialmente quelle di tipo involontario, che una persona subisce, in particolare intervenendo per stabilire pari opportunità. Fra queste disuguaglianze quelle di ordine “demografico” (che Gorrieri in PUD – chiama “orizzontali”) occupano un ruolo centrale. Si tratta delle differenze di genere, età, anno di nascita, luogo di nascita proprio e dei genitori, abilità di base (handicap gravi). Fra queste disuguaglianze ha un ruolo centrale *il numero di fratelli*. La ricerca empirica mostra che, a parità di tutto il resto, chi ha più fratelli è sfavorito dal punto di vista economico, in particolare nell'acquisizione di capitale umano: la “torta” disponibile è sempre la stessa, ma le fette sono più sottili (vedi tabelle 1-2 e figura 2, e vedi anche i dati sull'Italia delle Commissioni Povertà).

Contrasto delle disuguaglianze e lotta alla povertà. Sempre in PUD Gorrieri mette bene in evidenza come queste disuguaglianze di tipo “orizzontale” si intrecciano con quelle di tipo economico (che Gorrieri, probabilmente pensando alla scala sociale, chiama di tipo “verticale”) ossia basate sul reddito individuale e – specialmente – sul reddito familiare. La sua idea è mettere in atto politiche per redistribuire le risorse in modo selettivo rispetto al reddito, per (1) avvicinare pari opportunità e (2) porre rimedio a situazioni di sperequazione intollerabili.

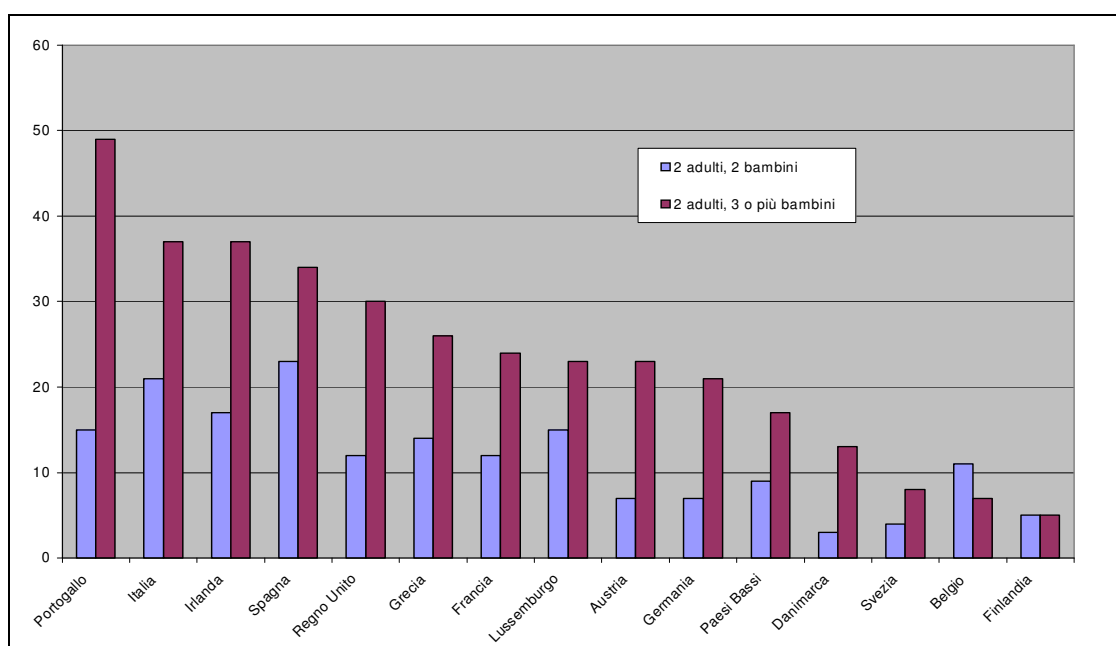
Tabella 1. Persone nate nel 1930-49, figli di coppie poco istruite nate nelle regioni italiane del Nord-Ovest e ivi residenti nel 1998, per numero di fratelli e livello di istruzione. % di riga

| Numero di fratelli | Livello di istruzione | | | |
|--------------------|-----------------------|-------|------|--------|
| | Basso | Medio | Alto | Totale |
| 0 | 28 | 37 | 35 | 100 |
| 1 | 43 | 30 | 27 | 100 |
| 2 | 52 | 30 | 18 | 100 |
| 3+ | 69 | 20 | 11 | 100 |

Tabella 2. Persone nate nel 1930-49, figli di coppie poco istruite nate nelle regioni italiane del Nord-Ovest e ivi residenti nel 1998 secondo il numero di fratelli e il livello di istruzione. Percentuali di riga.

| Numero di fratelli | Livello di istruzione | | | |
|--------------------|-----------------------|-------|------|--------|
| | Basso | Medio | Alto | Totale |
| 0-1 | 14 | 33 | 53 | 100 |
| 2-3 | 16 | 63 | 21 | 100 |
| 4+ | 41 | 43 | 16 | 100 |

Figura 2 - Tasso di rischio di povertà (soglia pari cut-off al 60% del reddito equivalente mediano dopo i trasferimenti sociali) per alcune tipologie familiari. Anno 2001



1.4. Una prospettiva centrata sul bambino

Secondo noi, quindi, le politiche perequative dovrebbero considerare il bambino (oggetto della potenziale disuguaglianza), e non i genitori (o un genitore), come soggetto centrale nell'intervento. Questa affermazione, apparentemente scontata, ha in realtà fondamentali implicazioni per quanto concerne la scelta delle politiche. Poiché il benessere del bambino dipende fortemente dal reddito e dalla ricchezza familiare (perequato per il numero dei componenti), le politiche perequative dovrebbero partire dal reddito familiare piuttosto di quello individuale, ancora in linea con le proposte di Gorrieri.

Un esempio problematico può essere il meccanismo di calcolo dell'ISEE. Nel calcolo dell'ISEE, il numeratore dell'ISEE, ad esempio, una prospettiva centrata sul bambino potrebbe utilizzare i redditi e la ricchezza dei genitori del bambino stesso, indipendentemente dallo stato della loro relazione o dalla convivenza con il bambino. Ciò, tra l'altro, risolverebbe il problema della indebita discriminazione tra famiglie a seconda dello stato civile degli adulti e della presenza di potenziali incentivi alla frammentazione (presunta o reale che sia) delle coppie dei genitori. Già Gorrieri, del resto, sosteneva in PUD (p. 91-92):

Fra l'altro, l'esclusione delle unioni di fatto dai benefici previsti dalla politica sociale, può assicurare ad esse indebiti vantaggi. Ad esempio per gli assegni al nucleo familiare, la coppia sposata deve dichiarare il reddito complessivo dei due coniugi, mentre, se si tratta di un'unione di fatto, uno dei genitori può dichiarare che i figli sono a proprio esclusivo carico e ottenere assegni più alti in base al solo suo reddito.

Anche nel calcolo della scala di equivalenza, il denominatore dell'ISEE, una prospettiva centrata sul bambino condurrebbe a sommare il numero dei genitori del bambino con i figli a loro carico, indipendentemente dalla co-residenza e dallo stato civile.

Modifiche come quelle qui appena abbozzate non sono semplici, e vanno attentamente vagliate. Tuttavia, speriamo che il senso della proposta sia chiaro. Nelle famiglie con più figli, il vero soggetto diseguale è certamente il bambino, e quindi tutti gli interventi e le proposte vanno centrati su di lui, piuttosto che sui suoi genitori.

2. La porta stretta delle politiche in una società a legami familiari forti

Quando si pensa alle politiche possibili, si guarda spesso, e giustamente, a quanto messo in atto in altri paesi. Tuttavia, le politiche vanno modellate sul tipo di legami esistenti fra gli attori sociali. Nelle società ricche, questi hanno importanti tratti comuni, legati per lo più a condivisi processi di modernizzazione (evoluzione dei fattori di produzione, processo di secolarizzazione, globalizzazione, etc.). *Vi sono però importanti differenze, sia nazionali che locali, che non dovrebbero mai essere dimenticate da chi vuole proporre politiche redistributive o di lotta alla povertà.* Numerosi studi mostrano come in Italia (e nelle altre società ricche del Sud Europa e dell'Est Asia) i genitori siano disposti a riversare grandi quantità di risorse (di ogni genere: soldi, tempo, investimento emotivo...) sui figli, in misura maggiore rispetto a quanto accade nelle società dell'Europa nord-occidentale e dei paesi anglosassoni d'oltremare. Questo non vuol dire che gli italiani amino i loro figli più degli inglesi, dei francesi o dei tedeschi. Solo che il modo di esprimere questo amore, nel corso dei secoli, si è sedimentato in forme diverse, tanto da definire norme sociali (scritte e non scritte) profondamente differenziate. Nelle società a legami familiari forti...

(a) ... i parenti vivono più vicino rispetto ad altre società (figura 3). La maggiore prossimità residenziale tra genitori e figli e tra fratelli, consente la diffusione del *light welfare* familiare. Ad esempio, il fenomeno delle badanti – che non ha eguali per dimensione nell'Europa del Nord – si comprende meglio se si tiene conto della possibilità, per il figlio o i figli adulti che abitano vicino, di gestire quasi quotidianamente il rapporto con chi accudisce i genitori anziani.

(b) ... anche in conseguenza della generale disponibilità al supporto da parte di familiari, in Italia le persone che non hanno una famiglia su cui contare sono particolarmente svantaggiate. Alcune autorità locali hanno preso atto di questo fatto, proponendo originali metodi di lotta alla disuguaglianza. Ad esempio, nel comune di Poggibonsi, vicino a Siena, nelle graduatorie di ammissione all'asilo nido pubblico, si viene fortemente penalizzati se nel comune stesso risiedono nonni del bambino con meno di 70 anni di età, e la penalizzazione cresce al crescere del numero dei nonni con tali caratteristiche. Questa misura, che è stata accettata di buon grado dalla popolazione, tanto da essere adottata anche da alcuni comuni del circondario, sottintende che i nonni in buona condizione di salute, se abitano nei pressi del nipotino, siano disponibili ad accudirlo. Potrà sembrare un'idea strana, perché si danno per scontate obbligazioni familiari non definite dalla legge. Tuttavia, se queste obbligazioni sono effettivamente una norma sociale condivisa, queste misure hanno effettivamente conseguenze perequative, perché vanno in direzione di avvicinare pari opportunità – in questo caso rispetto al numero di nonni giovani “a disposizione” del bambino – anche se, a dire il vero, non si tiene conto del numero complessivo di nipoti a carico dei nonni stessi. Bisogna inoltre ricordare che i posti in asilo nido in Italia sono relativamente pochi (a Poggibonsi 140 su 650 utenti potenziali), e che di conseguenza alcuni criteri di scelta vanno individuati.

(c) ... le disuguaglianze si protraggono nel tempo, perché i bambini e i giovani riproducono le disuguaglianze dei loro genitori. Antonio Schizzerotto – che da anni studia in modo approfondito queste tematiche – in una delle prossime relazioni ritornerà certamente su questo punto. Qui diciamo solo che questo fatto è particolarmente acuto in Italia e negli altri paesi a legami familiari forti, perché i genitori più istruiti e ricchi fanno l'impossibile per garantire ai loro figli collocazione sociale e livello di istruzione maggiori o almeno uguali al proprio. Tutti questi aspetti sono molto chiari a Gorrieri, quando in PUD lamenta l'eliminazione parziale della tassa di successione, operata – come ricorda lui stesso – da un governo di centro-sinistra. Anche questa osservazione di Gorrieri è decisamente controcorrente, in un paese dove sembra “naturale” che i

genitori – sia da vivi che da morti – riversino tutte le loro risorse sui figli. Gorrieri ci ricorda che togliendo una tassa non si alleggerisce solo qualcuno, ma – più o meno implicitamente – si caricano maggiori pesi su altri.

Nel concludere questa parte, ribadiamo che la forza dei legami di sangue è tutt'altro che in declino, nel nostro paese. Fra i matrimoni celebrati in Italia negli anni '90, il 65% dei coniugi è andato ad abitare a meno di un km dalla casa dei genitori di lui o di lei, la stessa percentuale osservata per i matrimoni celebrati a metà degli anni '50. In un caso su cinque, i coniugi sono andati a vivere a meno di un km dai genitori di lui e di lei, ossia si sono sposati fra vicini di casa e sono andati ad abitare nello stesso quartiere o villaggio. Quindi, l'immagine dell'Italia come di un *puzzle* di grappoli di famiglie è molto aderente alla realtà.

Lo stesso non si può dire per i legami elettivi, specialmente per il tradizionale legame coniugale (figure 4-5). In alcune regioni italiane, ad esempio, la maggioranza delle coppie passa attraverso periodi di convivenza senza matrimonio, e una quota rilevante delle nascite avviene fuori dal matrimonio. Inoltre, sempre con forti differenze territoriali, si è accelerato l'aumento dell'instabilità dei matrimoni. In alcune regioni gli scioglimenti coniugali sono sui livelli oggi osservati in alcuni paesi del Nord Europa. Anche questi aspetti vanno tenuti in conto quando si debbono progettare interventi a favore delle pari opportunità dei bambini. È noto, ad esempio, che la rottura coniugale può avere conseguenze drammatiche sulla qualità della vita materiale e affettiva, dei figli.

Figure 3: Proximity to nearest living child (percentages by country)

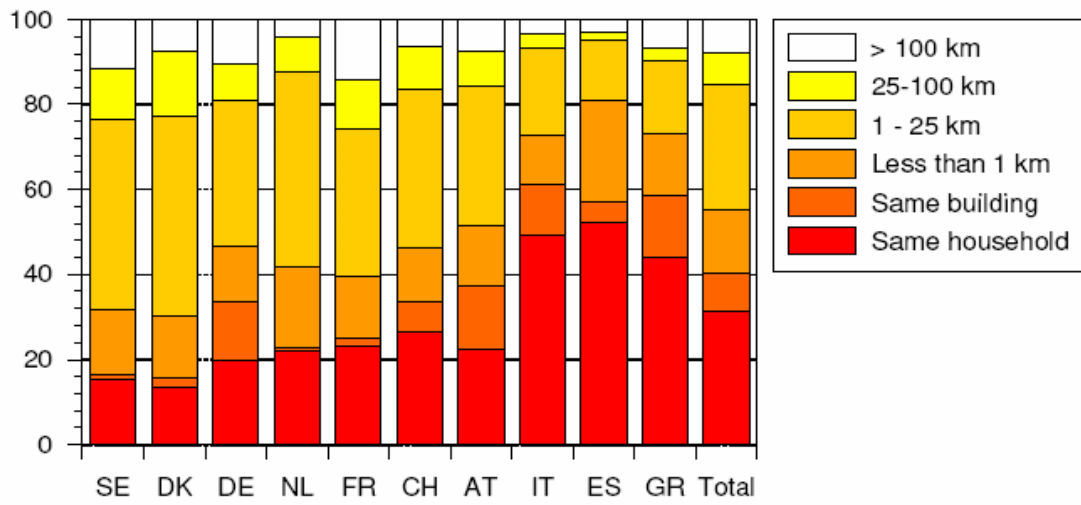
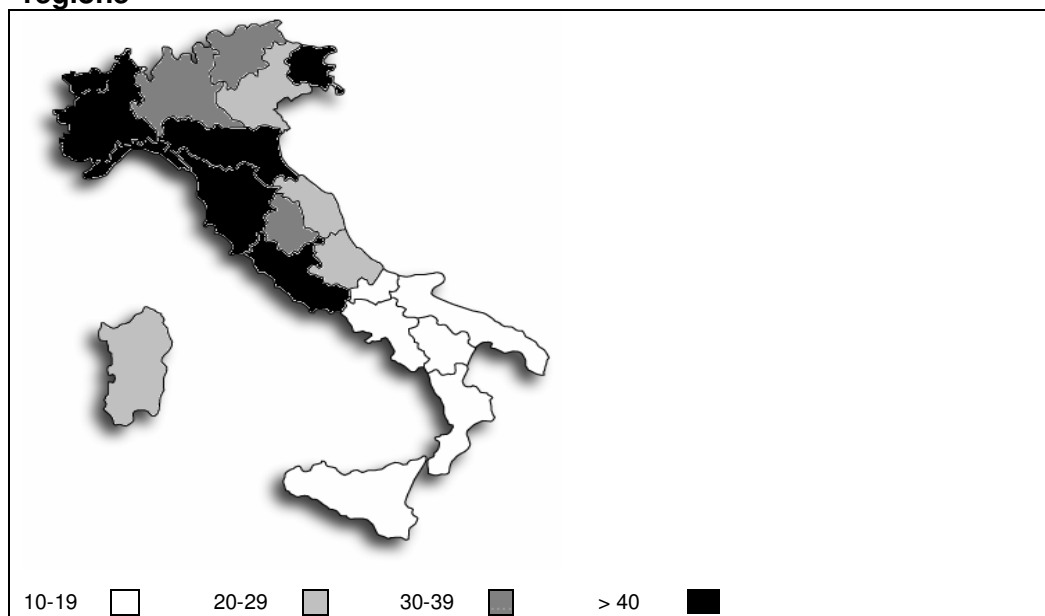


Figura 4. Proporzione di nascite extra-nuziali, 2004 (media nazionale: 15%)



Figura 5. Stima della percentuale di matrimoni celebrati nel 1998 che si concluderanno con una separazione legale prima del 20° anniversario, per regione



3. Le politiche possibili

Le due giornate del convegno sono tutte dedicate alla riflessione sulle politiche passate, presenti e future. Qui ci limitiamo a quattro rapide riflessioni, che possono essere utili per la discussione comune.

3.1. Servizi o soldi?

Recenti risultati empirici mostrano come la mancanza di soldi o di tempo possa pesare in misura molto diversa – nella scelta di avere o meno un figlio – a seconda (a) del numero di figli già nati e (b) del reddito. Com'era facile immaginare, la mancanza di soldi pesa soprattutto per le coppie più povere e per chi ha almeno uno o – specialmente – almeno due figli (tabella 3).

Quindi, in un regime di risorse scarse, non sembra molto sensato concentrare soldi sulle famiglie con un solo figlio, perché – a parità di reddito familiare – una famiglia con due adulti e un bambino non è particolarmente svantaggiata rispetto a una famiglia con due adulti. Di

fatto, un uso generalizzato dell'ISEE potrebbe svincolerebbe i trasferimenti monetari da questi fattori. I soldi andrebbero dunque concentrati sulle famiglie con più figli, e possibilmente su misure che accrescano il capitale umano dei figli stessi, aumentandone le *chance* di mobilità sociale. In questa prospettiva, l'idea di *selettività ragionevole* espressa in PUD da Gorrieri va ripresa e approfondita. Una politica per i servizi alle famiglie con figli (anche con un solo figlio) – invece – è fondamentale per permettere a entrambi i genitori di poter continuare a lavorare.

Tabella 3. Percentuale di donne di 40 anni che affermano di non aver potuto avere un figlio in più perché “era troppo costoso”

| TITOLO DI STUDIO | NUMERO DI FIGLI GIÀ NATI | | |
|---------------------------|--------------------------|------------|------------|
| | 0 | 1 | 2 |
| Elementari o medie | 30% | 48% | 56% |
| Diploma | 15% | 32% | 41% |
| Laurea | 10% | 19% | 23% |
| Totale | 15% | 33% | 39% |

Fonte: indagine “Troppi o nessuno” presso le madri di bambini di II e III media nelle scuole delle città di Udine, Padova, Pesaro, Firenze e Messina, anno 2003.

Tipicamente, le misure favorevoli alle famiglie con figli non dovranno penalizzare le possibilità lavorative delle donne. Il modello di famiglia con entrambi i coniugi che lavorano per il mercato in ogni fase della loro vita non dovrebbe diventare un nuovo postulato ideologico (com'era il marito *breadwinner* nella famiglia borghese classica). Tuttavia, al di là di posizioni di principio, il fortissimo (e presumibilmente inarrestabile) incremento delle separazioni coniugali consiglia di preservare il più possibile la permanenza di entrambi i coniugi sul mercato del lavoro.

3.2. È possibile modificare rapidamente situazioni di forte carenza dei servizi nell'Italia di oggi?

Il fenomeno delle badanti ha mostrato come una politica implicita (in questo caso, non porre ostacoli insormontabili all'ingresso di stranieri in Italia) abbia in pochi anni mutato il panorama dell'assistenza agli anziani.

Presentiamo ora un caso di politiche esplicite rivolte ai bambini in età 0-2. In Veneto, la proporzione di bambini di età 0-2 in asili nido pubblici o in qualche modo convenzionati fra il 2000 e il 2005 è cresciuta dal 5% al 20%, in particolare grazie ai cosiddetti "nidi integrati". La Regione co-finanzia le rette di scuole materne private (per lo più parrocchiali) che aprono una sezione per i bambini con meno di tre anni, rispettando precisi criteri di qualità.

Un'indagine ha dimostrato che la soddisfazione dei genitori rispetto a questi asili nido è pari a quella espressa dai genitori i cui figli sono stati ammessi agli asili nido comunali, e che i costi sostenuti dai genitori stessi sono praticamente gli stessi. Poiché il cui costo *pro-capite* per la collettività di questi ultimi è 2-3 volte maggiore rispetto agli asili nido integrati (senza contare le spese di ammortamento delle strutture), possiamo dire che la politica di incremento degli asili nidi integrati è molto più efficiente rispetto alla promozione dei "classici" asili nido pubblici, pur essendo allo stesso modo efficace. Inoltre, l'incremento dei posti disponibili negli asili nido è potuto crescere così rapidamente poiché le strutture già esistevano, essendo le scuole materne parrocchiali capillarmente diffuse nel Veneto.

3.3. Le politiche possono avere un impatto sulle decisioni di fecondità?

È raro, ma può accadere. Un esempio importante è la legge del 1999 sull'assegno aggiuntivo per le famiglie con almeno tre figli minori. È stato dimostrato che questa legge, per le coppie povere, ha portato a un incremento del 25% della probabilità di avere il terzo figlio, e un decremento del 13% della probabilità di abortire la gravidanza di un terzogenito (figura 6). La "lezione" di questa legge mostra che, per poter avere qualche impatto sui comportamenti riproduttivi, le misure di legge devono essere:

- (1) finanziariamente significative,*
- (2) stabili nel tempo,*
- (3) non devono interessare solo il primo tratto della vita del bambino.*

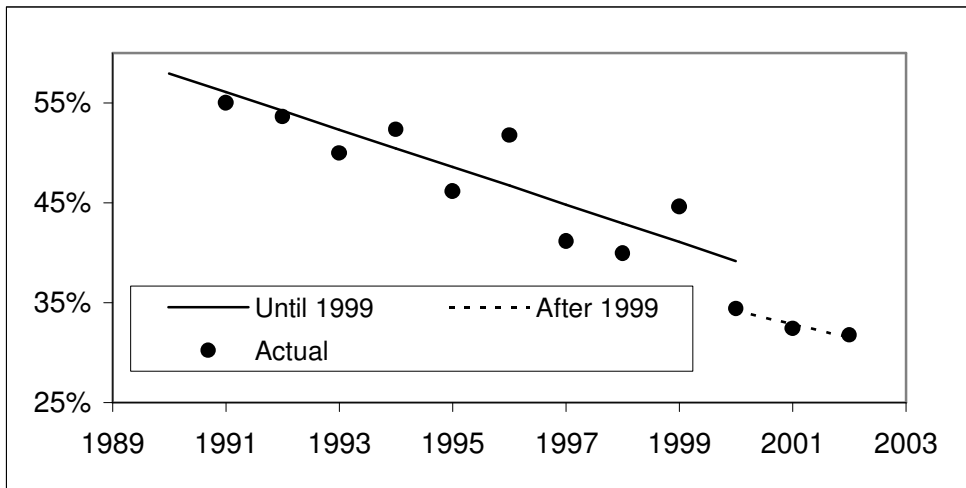
La legge del 1999 ha tutte queste caratteristiche, poiché garantisce un assegno per il terzogenito per parecchio anni, ossia fino a quando la coppia ha almeno tre figli minori. Inoltre, l'assegno è relativamente consistente, poiché per una famiglia con modeste condizioni economiche è in grado di coprire una parte significativa dei costi aggiuntivi causati dall'arrivo del terzo figlio.

4. Conclusione

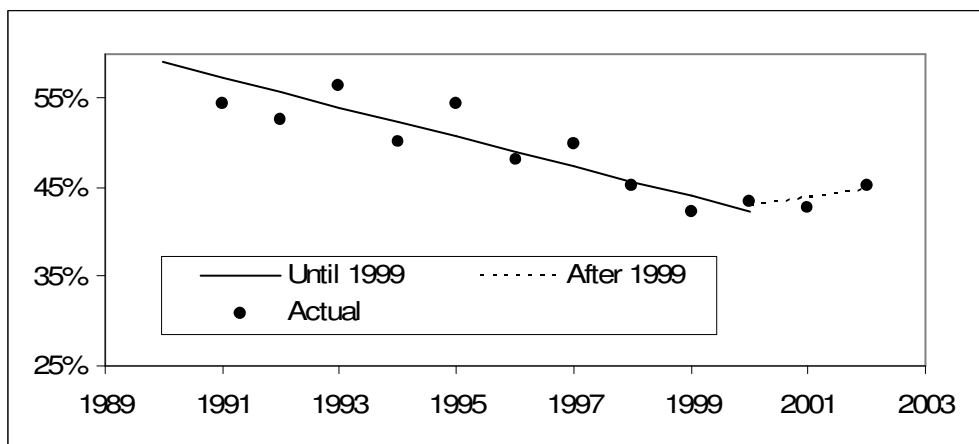
Riassumiamo brevemente la nostra posizione. A nostro avviso è possibile ottenere un largo consenso per politiche a favore delle famiglie con figli centrate sui bambini, basate su obiettivi di aumento delle pari opportunità. In altre parole, a tutti i bambini dovrebbe essere garantita la stessa posizione di partenza nella "corsa della vita", indipendentemente dal numero di fratelli. Se attraverso questo tipo di politiche le coppie decideranno di avere qualche figlio in più, ciò forse potrà contribuire a farle diventare più felici, e certamente non nuocerà alla struttura demografica.

Figura 6. Rapporti di abortività (Aborti / Aborti + Nascite) prima o dopo la “Legge Turco” del 1999, secondo il livello di istruzione delle donne. Donne nate nel 1958-1982 con almeno due figli

Istruzione bassa



Istruzione media



Istruzione alta

